

Occhi vigili

Qualche settimana fa la stampa locale riportava la notizia, peraltro già annunciata da qualche mese, della prossima installazione di 160 nuove telecamere in città. 30 di queste dovrebbero essere installate entro l'anno, e si tratta di quelle il cui acquisto, per la modica cifra di 450 mila euro, era già stato pubblicizzato qualche mese fa. Nel corso del 2020 dovrebbero arrivarne altre 130 (!), portando il totale a ben oltre 200 e rendendo Bolzano la città più controllata d'Italia, considerando superficie e popolazione. Altri fondi sono stati stanziati per il sistema di "stoccaggio" delle registrazioni. I luoghi nei quali installarle sarebbero stati scelti in parte in base alle valutazioni delle autorità e in parte in base alle richieste dei cittadini. Nel frattempo, 45 mila euro erano arrivati da Roma per installarne altre, "antispaccio", vicino alle scuole, nell'ambito dell'operazione "Scuole sicure" di Salvini, suscitando la delusione del sindaco Caramaschi: «45 mila euro sono poca cosa. Noi abbiamo già speso un milione di euro per l'installazione di 120 telecamere». La tendenza ovviamente è la stessa in tutta la provincia, compresi i centri più piccoli.

E dove non arriva la presunta emergenza sicurezza nello sdoganare la sorveglianza totale, ci pensano progetti come quello della "ciclopoltana telematica" (sic), che dietro la retorica sulla mobilità sostenibile e gli altri balocchi tecnologici da *smart city* porta in dote le solite telecamere, in questo caso sulle ciclabili, «per monitorare i percorsi non solo in funzione della sicurezza ma anche per il controllo del traffico e la sua gestione» (oltre alla localizzazione gps per chi vorrà accumulare "crediti di mobilità" aggiudicandosi dei premi).

Dovrebbe essere per il momento accantonato, invece, il progetto di impiegare i droni per controllare la città dall'alto. Nel 2013, l'allora sindaco – sempre di centrosinistra – Luigi Spagnolli aveva preso contatti con l'azienda ravennate Italdron. Voli di prova erano stati effettuati sul centro cittadino con un drone in grado di registrare tutti i volti incontrati lungo il percorso: «le telecamere sono fisse e ladri e vandali sanno quali punti evitare. Con i droni la situazione cambierebbe completamente: nessuno sa quando sorvolano la città né quale zona viene ripresa». «Le riprese possono essere effettuate sia di giorno sia di notte. In alcuni casi il drone è visibile ai passanti, in altri casi invece sorvola la città. E infine: può inseguire i malviventi». Del progetto non si è più parlato, ma droni sono già utilizzati dalle polizie di diverse città ed è facilmente prevedibile una crescita esponenziale del loro uso per il controllo del territorio nel futuro prossimo.

Lo sviluppo successivo, anch'esso facilmente prevedibile, sarà l'applicazione al controllo sociale nelle città di tecnologie già utilizzate in campo militare, sempre con i droni, in quel caso armati, come protagonisti: attraverso la registrazione e l'analisi in tempo reale di una mole enorme di dati, la *profilazione* di individui e gruppi sociali associati a determinati tipi di comportamenti illegali e il loro riconoscimento automatico in tempo reale, l'individuazione automatica di comportamenti considerati anormali e la predizione della loro possibile evoluzione "criminale".

L'uso efficace su larga scala di tecnologie di questo tipo dovrebbe essere reso possibile dall'attuale introduzione della rete 5G, capace di sostenere la trasmissione di quantità inimmaginabili di dati a velocità tali da poter dispiegare le potenzialità di tecnologie come l'*internet delle cose* (*smart homes* e *smart cities* disseminate di sensori e dispositivi interconnessi). Non affrontiamo qui il tema delle conseguenze sulla salute umana e delle altre specie.

Tutto questo si traduce in una continua – e rapida – restrizione delle stesse condizioni di possibilità sia di quei comportamenti illegali che per molti esclusi rappresentano un mezzo di sopravvivenza, sia per agire in modo diretto, a vari livelli, contro questa società infame. È urgente pensarci.

Aria di Bolzano

C'è sicurezza e sicurezza

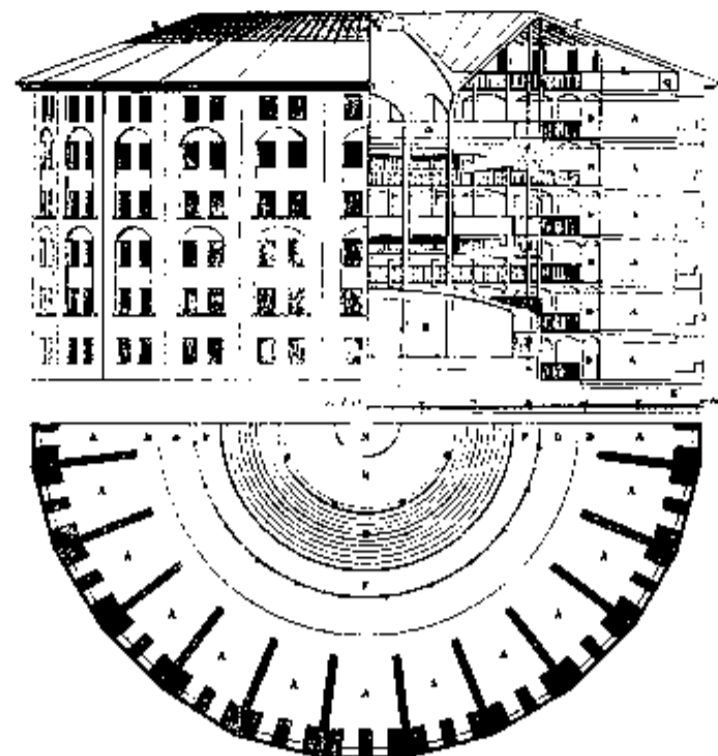
> Venerdì 7 giugno alle 21.30 alla Koch, azienda che produce pasta e prodotti surgelati in zona industriale, un operaio di 28 anni che lavorava lì da qualche mese, impegnato nella pulizia di un'impastatrice, ha perso il braccio sinistro, risucchiato dalla macchina. Sull'accaduto sarebbero state avviate indagini. Nel 2012 nella stessa azienda si era verificato un altro infortunio in seguito al quale il titolare e il figlio erano finiti sotto inchiesta per non aver fornito sufficienti informazioni antinfortunistiche.

> Il 10 giugno l'Alto Adige dedica un articolo al fenomeno dei *riders* (gli sfruttati che consegnano cibo a domicilio in bici), in crescita anche a Bolzano. «5 euro lordi per ogni ora di lavoro effettivo, con un rapporto diretto con la società di distribuzione di cibo online, che a sua volta ha rapporti commerciali con i vari esercizi di ristorazione in città. Lavorano con un'applicazione che ne consente la localizzazione e il tracciamento della prestazione lavorativa. I riders lamentano una libertà relativa perché, nonostante sia possibile rifiutare gli incarichi che compaiono a video, poi ricevono sempre meno chiamate. A fine giornata, se lavorano 3 o 4 ore, ricevono circa 20 euro lordi. Ma senza alcuna tutela: se ti ammali non guadagni, non esistono ferie o maternità e, fino a qualche tempo fa, non esisteva nemmeno una tutela infortunistica.»

> Sindacati, FIOM CGIL in testa, assai soddisfatti per l'intesa raggiunta tra i ministeri della difesa e dello sviluppo economico, che prevede 7 miliardi di investimenti nel settore militare da qui al 2032. In particolare, oltre 2 miliardi per la produzione di oltre

200 veicoli blindati Freccia e Centauro 2. Questo dovrebbe permettere l'interruzione della cassa integrazione nello stabilimento Iveco Defence Vehicles di Bolzano, oltre al rientro dei lavoratori distaccati in altri stabilimenti. Per il prossimo anno i sindacati si aspettano «il superamento della lunga fase critica dal punto di vista produttivo ed occupazionale», e rilanciano proponendo di ricollocare una parte dei lavoratori della Solland di Sinigo – definitivamente fallita, ma che rimane una minaccia per Merano a livello di sicurezza per le sostanze pericolose che contiene – proprio all'Iveco. Nel circo di dichiarazioni, una sola parola a nessuno passa per la mente di pronunciare: *guerra*, ovvero, in fondo, la sostanza delle commesse provvidenziali.

> Riportando i risultati di un sondaggio, il Corriere dell'Alto Adige titola in prima pagina: *Bolzano, i giovani hanno paura. "Sicuri solo nei centri commerciali"*. Lo stesso giorno, una nota della questura informa che nel corso di «un'intensa attività di controllo del territorio, finalizzata al contrasto all'immigrazione clandestina [...] sono stati identificati oltre cinquanta extracomunitari.» Per uno di loro «è stato disposto l'immediato accompagnamento presso il Centro di Permanenza per il Rimpatrio di Torino». Il giorno dopo si apprende invece che uno dei senzateo che vivono nel parco di piazza Vittoria è stato deportato con un volo da Verona dopo che «negli scorsi mesi era stato avviato l'iter burocratico per l'allontanamento coatto su iniziativa del NOSU [Nucleo Operativo Sicurezza Urbana] della polizia municipale, in stretta collaborazione con l'ufficio immigrazione della questura». Nel frattempo, CasaPound annuncia ronde serali, in bicicletta e di corsa, lungo ciclabili e passeggiate cittadine.



Un continuo

Mentre in consiglio comunale va in scena il teatrino sul Daspo urbano da calibrare in modo che non dispiaccia né all'opposizione di destra né ai Verdi, in città e nella realtà che la circonda il copione è sempre lo stesso. Così l'Alto Adige del 30 agosto: «È un continuo a cui probabilmente ci si dovrà abituare, anche se per le forze dell'ordine è tutt'altro che un'operazione semplice da gestire, niente routine, perché non si sa mai chi ti trovi davanti, in che condizioni, come reagiranno all'intimazione di sgombero. Insomma, si rischia. Stiamo parlando degli sgomberi di accampamenti abusivi sotto ai ponti (e non solo), nella nostra città. Se ne sono effettuati tre pure ieri mattina: sgomberati ponte Langer, ponte Giallo al Talvera e ponte Roma. Sotto quest'ultimo si sono rinvenuti anche tre profughi richiedenti asilo. E non è finita: nelle prossime settimane verrà effettuata la bonifica di tutte le rive dell'Isarco nel tratto cittadino. Ieri mattina l'azione è stata congiunta. Non solo i vigili urbani e gli operai della Seab per lo sgombero fisico delle masserizie e dei rifiuti [cioè degli effetti personali degli sgomberati], ma a dare una mano sono stati anche gli agenti della questura, per identificare eventuali senzateo e per tenere sotto controllo la situazione nel caso in cui gli animi si fossero dovuti surriscaldare.» Dove per tutta l'estate gli animi si sono giustamente surriscaldati è nei lager della democrazia chiamati CPR. La stagione si era aperta con la notizia del suicidio nel CPR di Restinco (Brindisi) di un giovane inizialmente "accolto" in Alto Adige. Così il Tgr: «Harry, nigeriano, era arrivato in Italia poco più che diciottenne nel 2017 dopo la traversata del deserto e l'incarcerazione in Libia. Era stato inviato nel grande centro di raccolta dell'ex caserma Schenoni di Bressanone. Molto presto è stato preso in carica dal servizio psichiatrico dell'ospedale, perché aveva disturbi evidenti e sembrava regredito all'infanzia. I medici avevano ordinato una terapia farmacologica rispedendolo al centro di raccolta. Qui nel novembre dello scorso anno, dopo un diverbio con un'operatrice, è stato denunciato per aggressione sessuale. Secondo la testimonianza della donna l'avrebbe presa per un braccio e le avrebbe toccato il seno. Il fatto diede l'occasione a Matteo Salvini per gridare allo stupro sui social. Harry alla fine è finito nel centro per il rimpatrio di Restinco in provincia di Brindisi. Benché avesse chiesto più volte di parlare con un medico non è stato ascoltato. Così, appena si è trovato solo nello stanzone, la notte fra l'1 e il 2 giugno si è impiccato.» Verso la fine di giugno i giornali avevano riportato la notizia di almeno due uomini "accompagnati" da personale della questura di Bolzano, in attesa della deportazione, al CPR di Roma, anziché a Torino come avveniva normalmente da Bolzano. La sezione maschile del CPR di Ponte Galeria (Roma) era stata riaperta da pochi giorni, dopo la chiusura provocata da una rivolta che l'aveva devastata nel 2015. Tra il 5 e il 6 luglio, una

nuova rivolta divampa nella sezione appena ristrutturata, e diversi reclusi riescono a guadagnare la libertà. Nel frattempo, nel CPR di Pian del Lago (Caltanissetta) decine di reclusi iniziano uno sciopero della fame contro la detenzione e la deportazione di 18 persone verso la Tunisia. Salvini commenta: «peggio per loro, vorrà dire che risparmiamo un po' di soldi prima di espellerli». In quello di Bari-Palese, arresti per la rivolta di aprile e atti di autolesionismo. A Torino, al CPR di corso Brunelleschi, la notizia che un recluso è stato lasciato morire in isolamento dopo essere stato violentato dà il via a una serie di proteste, incendi e tentativi di fuga – alcuni dei quali riusciti – che proseguono tuttora, contro condizioni insostenibili e soprusi continui.

Di corsa con l'esercito

Dall'Alto Adige: «Di corsa con l'Esercito. Anzi, con le truppe alpine. Si terrà venerdì mattina (6 settembre) a partire dalle ore 6.00 un "allenamento di corsa autogestito" insieme ai militari, aperto a tutta la cittadinanza e alle associazioni sportive del territorio. L'obiettivo dell'iniziativa, che si svolgerà in contemporanea in altre città italiane e che rientra nell'ambito di "Corri con l'Esercito", è quello di consolidare i rapporti tra l'istituzione militare e la comunità civile della città di Bolzano.»

Rischi del mestiere

A quanto riporta l'Alto Adige, a Merano un controllore della Sasa prende due sberle da due adolescenti dopo aver chiesto a uno di loro di esibire il biglietto. L'articolo merita: «I due si scagliano sul dipendente della Sasa, che nella fattispecie è un pubblico ufficiale. Sono attimi concitati, le persone in attesa e quelle in transito strabuzzano gli occhi. Alcuni bambini che attendono il cono alla gelateria piangono dallo spavento. Involontari spettatori esterrefatti assistono all'episodio che si consuma sotto i loro occhi. Parte la chiamata per richiedere l'intervento delle forze dell'ordine. Di sicuro da parte dell'autista che ha assistito alla scena, ma anche di altre persone presenti pronte a reagire al bailamme. In un attimo sul posto piombano gli agenti della polizia locale. Vengono insultati dai giovani. Riportare la calma è complicato. I due ragazzi vengono condotti al comando e identificati. Il controllore, impallidito, nel "quarantotto" è quello che ha la peggio. Dieci giorni di prognosi per guarire dalle contusioni riportate. Il caso di mercoledì pomeriggio allunga la serie di aggressioni nei confronti di coloro che sono incaricati di far rispettare le regole di viaggio, prima di tutto verificando il possesso dei biglietti. La posizione dei due giovani autori dell'aggressione avrà strascichi giudiziari: per loro possono profilarsi varie denunce, dalla violenza o minaccia a un pubblico ufficiale al reato di interruzione del servizio pubblico.» Al di là di come possano realmente essersi svolti i fatti in questa e in altre occasioni, non possiamo fare a meno di pensare che il fatto che un controllore debba avere paura nello svolgere con zelo il suo lavoro di merda è sempre una buona notizia. Specialmente in tempi come questi. Negli ultimi anni, di pari passo con l'aumento delle tariffe, per fronteggiare chi viaggia senza biglietto ed episodi come quello di Merano, Sasa ha escogitato: guardie giurate a bordo, con l'idea di esternalizzare l'attività di controlleria (ma le hanno prese anche loro); affidamento ad Equitalia della riscossione delle multe non pagate; squadre di controllori in azione su tutte le linee in punti e orari sempre diversi; auto con personale Sasa di "scorta" alle corse notturne; collaborazione con le forze dell'ordine con attività di "formazione" a controllori e autisti e pattuglie che seguono e incrociano i bus negli orari considerati "a rischio". Tutto questo oltre ovviamente alle telecamere a bordo. "Meglio" è riuscita però a fare Sad, che nella primavera dell'anno scorso ha lanciato l'idea di ingaggiare 50 passeggeri "spia" il cui compenso sarebbe stato un buono da 150 € da spendere nei supermercati Despar. Si erano candidati in 400 ma, essendo previste fra i loro compiti non solo la segnalazione dei viaggiatori senza biglietto ma anche quella di comportamenti irregolari da parte degli autisti (quando la delazione si fa merito finisce per colpire anche chi pensava di esserne al riparo), la cosa non era piaciuta ai sindacati. Completano il quadro treni (ovviamente telecamere anche qui) e stazioni ferroviarie: dovrebbe essere prossima anche in provincia l'installazione di tornelli per impedire l'accesso ai binari a chi non è in possesso di un biglietto, sul modello dei *gate* già presenti in diverse stazioni italiane, con tanto di accessi prioritari riservati agli utenti delle classi più elevate. Sempre l'Alto Adige pubblicizza i risultati dell'intensificazione dei controlli sui treni da parte della Polfer nel periodo estivo. Dovrebbe essere una banalità di base, ma tende ad esserlo sempre meno nel momento in cui l'idolo della legalità conquista anche gran parte di coloro che non hanno niente da guadagnare: che ci stia dietro una qualche consapevolezza o meno, non pagare il biglietto, così come cercare di eludere i controlli o attaccare chi è *incaricato di far rispettare le regole*, è giusto, e in modo particolare quando gli spazi per comportamenti di questo tipo vanno velocemente restringendosi.

Catchy Daspo

Dopo l'approvazione in consiglio comunale il sindaco Caramaschi annuncia l'applicazione del Daspo urbano. Le zone interessate sono l'asse parco dei Cappuccini-piazza Verdi-stazione-via Renon, piazza Vittoria, passaggio Hikmet (tra viale Europa e via Visitazione), via Rasma (Casanova) e tutti i mercati rionali. Così l'Alto Adige illustra i dettagli del provvedimento: «a muoversi nella prima trincea del daspo, tra degrado e disagio umano e ambientale da frenare, saranno i vigili urbani. Ma non pattuglie ordinarie, no: i "nuclei speciali". Gruppi di agenti addestrati a confrontarsi con situazioni ad alta sensibilità. [...] Fogli standard, nelle due lingue, in cui sono elencati i casi di applicabilità del daspo, con parti predefinite in cui inserire i dati del soggetto, luogo e ora. Su questa prima base di segnalazione amministrativa, verrà eventualmente effettuata "entro 48 ore" la segnalazione all'autorità di polizia che provvederà, nel caso, all'allontanamento. [...] una delle novità del decreto sicurezza e che è già in atto in numerosi municipi italiani perché copre quella zona grigia, fuori dai reati penali [!] (violenze, spaccio) e interviene, solo amministrativamente, nella selva di quei comportamenti comunque in grado di aumentare il disagio sociale e l'insicurezza, foss'anche solo percepita [!]. [...] Infine i rapporti tra azioni di polizia urbana e supporti di tipo sociale. Siamo qui nel pieno di quella connessione tra delibera sul daspo originariamente esaminata dal consiglio comunale e successiva integrazione chiesta e

predisposta dal sindaco per attenuare la percezione esclusivamente "poliziesca" del provvedimento, attenuandola con una integrazione di tipo assistenziale. È la ragione della presenza, ieri, di Assb e della sua direttrice. Snodo di questa collaborazione sono i numeri diretti che vigili e Di Fede si sono scambiati e che saranno a disposizione sia dei nuclei speciali dei vigili che dei gruppi di assistenti sociali coinvolti nelle azioni. Teatro standard di questo tipo di azioni combinate? Ad esempio il parco Vittoria, dove spesso vivono i clochard.» Nella stessa direzione di questa collaborazione coi servizi sociali *per attenuare la percezione esclusivamente "poliziesca"* va il progetto – le cui iniziative in programma vengono significativamente pubblicizzate con un trafiletto accanto all'articolo citato sopra – "Catchy Park", presentato il mese scorso. Il progetto è organizzato dalla cooperativa Explora, che si è aggiudicata un bando del Comune per «sfrattare spaccio e vandalismi, riprendendosi gli spazi» e «rompere la paura» – parole dell'assessore PD Andriollo – in parco Vittoria e parco Stazione. Prevede una piattaforma online su cui vengono pubblicati «mini concorsi di idee» per «riempire» i due parchi, ai quali possono partecipare singoli cittadini e associazioni, che ricevono 100 euro di compenso. Tra le iniziative ovviamente non può mancare la "ginnastica antidegrado" di Papa Dame Diop, il delegato sindacale dell'Iveco mezzi militari – spinto dai media come esempio vivente di immigrato integrato, riconoscente e collaborativo – che ha lanciato in città il "plogging" (raccogliere rifiuti da terra correndo). Un copione che si ripete regolarmente: chi in teoria dovrebbe avere una qualche sensibilità per le situazioni di cosiddetto "disagio" è indotto da una retorica banale e parole d'ordine inconsistenti a – di fatto – collaborare attivamente al progetto istituzionale di espulsione dei poveri dalle zone della città che si ritiene non debbano essere "sporcate" dalla loro presenza, così da poter essere "valorizzate". Collaborazione che avviene direttamente, con iniziative che hanno come unico risultato quello di allontanarli dai luoghi che frequentano abitualmente, e indirettamente, contribuendo a stemperare quel tanto che basta agli occhi dell'opinione pubblica "sensibile" la *percezione esclusivamente "poliziesca"* data dal secondo e principale momento dell'operazione, quello "militare".

Pro vita

Una grottesca cerimonia pomeridiana in piazza della Mostra conclude il Pro Life Tour 2019: per tre settimane un gruppo di giovani e meno giovani fondamentalisti cattolici – il cui referente locale è quel Bewegung für das Leben che regolarmente organizza lugubri preghiere contro l'aborto fuori dagli ospedali di Bolzano e Merano – ha scarpinato dalla Germania fino a Bolzano attraversando l'Austria per testimoniare la propria contrarietà a quello che considerano un crimine: la libertà delle donne di decidere sul proprio corpo. La loro presenza in città – bambini e adolescenti vestiti di bianco che ballano, messaggi vaghi – è stata resa un po' meno ambigua e un po' più chiara da un gruppo di compagne e altri nemici del patriarcato con un volantinaggio e interventi al megafono. A protezione degli antiabortisti dal contropresidio, annunciato, un consistente e un po' ridicolo spiegamento di sbirri con tanto di blindati e caschi in testa.



«Di questo pane non ne mangeremo più»

Media locali riportano la notizia che nel pomeriggio di giovedì 13 giugno in largo Kolping a Bolzano due ignoti «incappucciati» hanno bloccato il traffico, e in particolare gli autobus diretti in stazione, con una catena e uno striscione in solidarietà con Anna e Silvia, le due compagne anarchiche detenute nella sezione Alta Sicurezza 2 del carcere dell'Aquila in quei giorni in sciopero della fame per il trasferimento e la chiusura della sezione, e gli altri compagni detenuti in varie carceri che si erano uniti alla loro lotta. Sempre secondo i media, diversi autobus sono rimasti bloccati. Qualcuno ha allertato le forze dell'ordine che sono giunte sul posto. Negli stessi giorni, striscioni di solidarietà compaiono in diversi punti della città. A proposito della lotta di Anna e Silvia, riportiamo alcune parti di un volantino attacchinato e letto al megafono durante il piccolo corteo contro razzismo di stato e repressione di sabato 8 giugno: «Hanno deciso di non accettare più le condizioni di quella sezione, in passato utilizzata, come il resto di quel carcere, per il regime di tortura istituzionalizzata chiamato 41 bis, dal quale mutua tuttora l'isolamento estremo e le continue vessazioni dell'amministrazione e del reparto speciale della polizia penitenziaria. [...] A noi, qui fuori, il compito di sostenere questa sfida contro il sistema carcere, contro la differenziazione che mira ad annichilire la forza collettiva dei detenuti. Mentre di carcere si continua a morire, mentre chi viene ritenuto più "pericoloso" dal potere viene sepolto vivo nelle sezioni dei regimi differenziati, per gli altri detenuti – sempre più numerosi – si mette a punto il sistema di ricatto continuo e di sfruttamento da parte delle aziende alla ricerca di manodopera a basso costo. A Bolzano le condizioni di vita disumane all'interno del vecchio carcere vengono usate da istituzioni, politicanti, giornali e sindacati dei secondini per promuovere la costruzione del nuovo carcere – il primo in Italia costruito e gestito da un'impresa privata –, più capiente e più facile da controllare. Un carcere "modello" come quello di Spini (Trento): suicidi, tentati suicidi, pestaggi e angherie quotidiane. Chiudere la sezione AS2 dell'Aquila, distruggere vecchie e nuove galere e la società che ne ha bisogno».